

CASO STAMINA**QUELLA LUNGA STRADA
PER USCIRE DAL MEDIOEVO**di **Mario Pappagallo**

Non tutto il male viene per nuocere. Il caso Stamina, l'indagine conoscitiva della commissione Sanità del Senato, la lunga inchiesta portata avanti dalla Procura di Torino, sono stati tasselli chiave serviti all'Italia per fissare regole moderne in fatto di cure compassionevoli e di sperimentazione di terapie innovative. Il decreto della ministra Beatrice Lorenzin appena approvato ha tenuto conto dei tanti errori, soprattutto politici, del passato, e indica una nuova rotta. Eravamo in una sorta di Medioevo disegnato più per rispondere alle pressioni emotive di chi cerca speranza di fronte a malattie incurabili che su basi scientifiche. Un Medioevo più adatto agli speculatori della sofferenza altrui che a chi, in buona fede, azzarda sperimentazioni sensate. Più adatto a trasformare l'olio di serpente in panacea «guarisci tutto» che a cercare la verifica scientifica di ipotesi plausibili. Tutelando la salute di tutti.

I legali di Davide Vannoni, la «mente» del metodo Stamina, hanno avanzato richiesta di patteggiamento per il loro difeso. Ipotizzando, secondo le prime dichiarazioni, la possibilità di continuare le attività della Stamina Foundation & C all'estero. Ma come? Una possibile «truffa» per l'Italia può essere cosa buona all'estero? Così

non può essere. E la Procura di Torino è subito intervenuta per evitare futuri «qui pro quo». Controrrichiesta: pietra tombale sul metodo Stamina ovunque, altrimenti niente patteggiamento. È la condizione «irrinunciabile» posta dai magistrati torinesi.

Non basta fermare Stamina solo in Italia e ritirare il ricorso al Tar del Lazio contro il ministero della Salute, come proposto dai legali di Vannoni che è accusato di associazione a delinquere finalizzata alla truffa. Perché varcando il confine, si violerebbe l'articolo 9, comma 1, del Codice penale: un italiano non può commettere all'estero un reato previsto dal nostro Codice, pena l'immediata revoca della sospensione condizionale della pena e degli altri benefici di legge. Quindi se, dopo il patteggiamento, Vannoni esportasse il suo metodo verrebbe immediatamente arrestato per scontare la pena (che con il patteggiamento è di un anno e dieci mesi). Poi sarebbe nuovamente processato per gli stessi reati e per stabilire l'eventuale aumento della pena. Che potrebbe anche arrivare a tre anni.

La condizione della Procura non vale soltanto per il patron della Stamina Foundation, ma per tutte le richieste di patteggiamento (sei fino ad ora su 13 imputati) sul tavolo del pm Raffaele Guariniello, che deve esprimere il parere previsto

obbligatoriamente per legge. A decidere se accettarle o meno sarà poi il gup, cui spettano anche le decisioni sugli altri imputati che al momento non hanno avanzato richiesta di patteggiamento.

Vannoni deve ora decidere se chiudere per sempre con Stamina o affrontare l'intero processo, con pene che potrebbero essere ben più pesanti.

C'è un altro aspetto emerso dal caso Stamina che dovrebbe essere oggetto di riflessioni e di interventi politici: la scienza italiana, soprattutto all'inizio di questa vicenda e di fronte a un'inchiesta già aperta (2009) su Vannoni e il suo metodo, è stata più difesa all'estero (vedi anche gli interventi su *Nature*) che in Patria. L'opinione pubblica italiana sembra preferire più le favole che le serie argomentazioni scientifiche. E parte della magistratura anche. È solo un problema culturale? O anche in questo caso ci sono dietro scelte politiche sbagliate? In fin dei conti, l'olio di serpente può portare voti e consensi.

Se errori sono stati fatti, meglio correggerli al più presto. La cultura antiscientifica lasciamola ad altri.

 **@Mariopaps**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patteggiamento

Vannoni deve decidere se chiudere per sempre con il «metodo» o affrontare il processo